

l'altezza della colonna si divida in tredici parti, e n'abbia una l'altezza dell'architrave: se di venti a venticinque piedi, sia divisa l'altezza in dodici parti e mezzo, e d'una pure si faccia l'altezza dell'architrave: se di venticinque a trenta piedi, si divida in dodici parti, e sia una l'altezza: così colla stessa proporzione dall'altezza delle colonne si ricavano le altezze degli architravi.

53. È poi da avvertirsi, che quanto più sale in alto la vista dell'occhio, tanto meno ha forza di penetrare la densità dell'aria: onde debilitata e sfinita dalla distanza dell'altezza rappresenta ai sensi confusamente la grandezza delle misure. Sempre adunque deve aggiungersi un calcolato supplimento nei membri delle simmetrie, affinchè quando sieno collocate in luoghi molto eminenti opere eziandio colossali, abbiano una certa corrispondenza di grandezze con tutte le altre.

54. La larghezza inferiore dell'architrave (1),

(1) Nella Tav. XXVII. si vede essere la larghezza inferiore *rE* dell'architrave uguale al diametro del sommo scapo della colonna, e la superiore *na* uguale a quello dell'imo scapo, intendendosi che quanto si dice della metà della colonna si riferisce al tutto. Il Poleni riportando le parole di Perrault dice, che lo sporto qui stabilito della parte superiore dell'architrave gli sembra troppo scarso, e che non si trova esempio in alcun monumento di classica costruzione: indi soggiunge, che si potrebbe considerare siccome parte superiore dell'architrave la terza fascia, ommettendo il cimasio, il cui sporto si trova presso gli antichi quasi eguale al diametro dell'imo scapo; tanto più che Vitruvio poco dopo assegna separatamente lo sporto di questo cimasio. Nulladimeno il Perrault, e dietro ad esso il Poleni, dicendo di stare attaccati alle parole del nostro autore, ritennero che non debba la cimasa dell'architrave sporgere oltre il diametro